

CONSIGLIO NAZIONALE UIL PO (intervento di PIETRO NOCERA)

Innanzitutto voglio ringraziarvi per la possibilità che mi avete concesso di poter partecipare e intervenire a questa riunione.

Ritengo sia importante questo appuntamento perché mi consente due cose: la prima è quella di presentarmi a voi, e la seconda in quanto mi offre l'opportunità di illustrarvi, seppur in maniera sommaria, il progetto sul quale stiamo lavorando già da qualche mese. E su quest'ultimo aspetto permettetemi di ringraziare il Coordinamento Pari opportunità della Uil, in generale, e Maria Pia Mannino, in particolare, per aver creduto e reso possibile il percorso che stiamo compiendo.

L'interessamento per l'iniziativa che vi argomenterò ha avuto inizio quasi un anno fa, in seguito al pronunciamento della Corte d'Appello di Milano che riconobbe il diritto all'assistenza sanitaria integrativa per il compagno di un lavoratore bancario, escluso dalle coperture sanitarie di welfare aziendale, semplicemente perché la coppia in questione era composta da persone dello stesso sesso.

Nonostante lo Statuto della Cassa Mutua stabiliva che questo *benefit* si poteva estendere sia ai coniugi che ai conviventi dei dipendenti, non prevedendo alcuna indicazione secondo cui il *convivente more uxorio* dovesse essere «persona di sesso diverso» dal lavoratore già beneficiario delle prestazioni assistenziali, il Fondo decise di negare la copertura per il partner, considerando altresì nullo il certificato anagrafico rilasciato dal Comune di Milano, che attestava come fra i due uomini fosse formalmente costituita una famiglia anagrafica.

Fatta questa sommaria premessa, utile per capire qual è stato il punto di partenza del nostro percorso, vengo adesso ad esporre quella che vorrebbe essere la mia proposta che sottopongo alla vostra attenzione.

Come già accade in molte nazioni europee e americane, ritengo sia venuto il momento per il nostro paese di integrare all'interno dei settori che si occupano delle pari opportunità, dei segmenti che affrontino con cognizione tutti i fenomeni discriminatori che ancora persistono. Questo ragionamento ci spinge ad un ulteriore passaggio, e cioè: integrare in questo contesto anche le forme di discriminazione che a tutt'oggi risultano limitatamente affrontate: vuoi per poca conoscenza, vuoi perché non si è colta l'urgenza, vuoi perché magari qualcuno ha ritenuto più opportuno lasciare che certi tematiche venissero trattate da altri.

Oggi le politiche di parità hanno ampliato il ventaglio di indagine includendo anche altre condizioni quali: le diversità culturali, l'orientamento sessuale e affettivo, le religioni, le disabilità, la razza e l'etnia. Abbiamo quindi l'opportunità di scrivere insieme una nuova pagina, facendo nostra la *cultura di tutte le differenze*, ritenendo maturo il tempo per compiere quel passaggio che ampli la concezione delle politiche attive di pari opportunità per tutti gli individui, per avviarsi verso una completa e più alta tutela dei diritti e delle libertà personali, con l'intento di lavorare per far sì che vengano superati gli ostacoli legati a stereotipi culturali, pregiudizi e fobie che fanno parte di un retaggio del periodo medievale. Decidendo così di diventare non solo riferimento di testimonianza, ma al tempo stesso strumento di proposta per l'*inclusività* di tutte le *diversity* in un progetto plurale.

Il mio punto di riferimento, e dal quale prende spunto l'idea che abbiamo valutato, è la direttiva europea 2000/78/CE e la conseguente legge nazionale di recepimento, il D.lgs. 216 del 2003, corretto poi successivamente per inadempienze rispetto alla normativa europea dalla Legge n. 101 del giugno 2008.

All'interno di questa legge, fra le altre, una delle discriminazioni che viene bandita è quella nei confronti dei diversi orientamenti sessuali. Partendo da questo baluardo, credo si possa predisporre all'interno della nostra Organizzazione sindacale un Coordinamento (che potremmo definire dei diritti, dei diritti plurali) che si affianchi, interagisca e converga – per affinità – con il Coordinamento per le Pari opportunità, per portare alla ribalta le questioni riguardanti la rivendicazione della popolazione LGBT.

Attraverso questo percorso contribuiremmo alla costruzione di una prospettiva sindacale che riesce a percepire tutte le esigenze provenienti dalla popolazione e, in questo caso, anche quelle esposte dalla comunità omosessuale. Un sindacato che deve avere consapevolezza e riconoscere i mutamenti sociali che sono in corso nella società, e che per questo, in quanto rappresentanza sociale riformista, decide di raccogliere questa sfida di civiltà e di progresso, determinando così la sua linea di forza sindacale che senza indugi stabilisce di dedicare la sua azione politica per il contrasto a tutte le forme di discriminazione, di soprusi, di intolleranze che spesso sfociano in atti omofobici di violenza spregiudicata e spietata, capace di mietere vittime.

Per questo da parte della comunità LGBT c'è tutta la solidarietà e vicinanza nei confronti delle vostre/nostre battaglie per una delle piaghe sociali e culturale terribile, quella del c.d. *femminicidio*. Perché comprendiamo in pieno il significato delle vostre paure e della vostra rabbia nel rivendicare il diritto di voler

vivere in una società più rispettosa della dignità umana e del valore della persona. Un messaggio congiunto e un'aspirazione che ci accomuna: per una società meno individualista, maschilista, eterosessista; e per una «politica dell'umanità», come la definisce la filosofa Martha Nussbaum, cioè costruita attorno al riconoscimento dell'altro, della sua soggettività, delle sue ragioni, percezioni, emozioni.

I proponenti da portare avanti con coerenza e dignità devono farci convergere per chiedere uguaglianza dei diritti, riconoscimento giuridico e sociale delle relazioni, la salvaguardia dell'integrità individuale, di coppia e collettiva. Il tempo dei diritti è questo e nessun compromesso e dilazione sarebbero ulteriormente accettabili.

A proposito di uguaglianza dei diritti. Permettetemi di ricordare la scomparsa del leader Sudafricano, Nelson Mandela, che oltre a dover essere ricordato per il fatto che con la sua lotta ha consentito la fine dell'*apartheid*, lo voglio commemorare anche per essere stato il presidente che firmò il testo costituzionale più avanzato contro la discriminazione per orientamento sessuale, sulla base del quale vennero approvate le nozze gay.

Tutti noi conosciamo benissimo quali sono le obiezioni che vengono mosse nei riguardi del riconoscimento delle differenti unioni rispetto al “tradizionale modello eteronormativo”, i termini più ricorrenti sono: immorale e contro natura. Argomenti simili erano comuni nel dibattito sulle leggi contro le unioni interrazziali. Allora come oggi, tali posizioni erano solitamente espresse in modo settario e dottrinale, in base a testi di natura religiosa (i giudici che difendevano le leggi contro le unioni interrazziali, per esempio, facevano riferimento alla volontà di Dio quando sostenevano che la mescolanza tra le razze era contro natura). Più

recentemente, critiche avverse alle nuove concezioni plurali di vita rivolgevano le loro accuse anche nei confronti delle ‘famiglie allargate’. E che dire di coloro che contestarono persino i provvedimenti per l’equiparazione fra figli naturali e figli legittimi. Sono sempre loro, sempre gli stessi. La matrice è identica: l’oscurantismo culturale.

La situazione legale circa l’osservanza dei diritti LGBT è stata recentemente affrontata dall’Unione Europea che, attraverso un rapporto, ha analizzato i contesti e le leggi di ciascuno dei 49 paesi dell’Europa. Il risultato di questa indagine colloca il nostro paese al 36° posto della classifica, seguito da nazioni quali la Turchia, Kosovo, Bielorussia e Russia.

C’è poco da stupirsi se l’Italia occupa una posizione arretrata nell’elenco degli stati più *rispettosi dei diritti umani e della piena equità*. Il risultato ottenuto è frutto di uno Stato dove continuano a venir negati i diritti delle persone di poter decidere con chi sancire i propri legami affettivi, ove viene consentito che le aggressioni nei confronti di gay e lesbiche non vengano punite attraverso una legge che le qualifichi con l’aggravante omofobica, e potrei continuare con l’elencazione delle *dis*-parità di trattamento.

Con la proposta di legge “originaria”, firmata da ben 221 parlamentari, che chiedeva l’introduzione dell’omofobia quale aggravante per il reato di violenza o incitamento ad essa, non era in discussione la libertà di pensiero e di opinione di nessuno. Chiunque avrebbe potuto continuare ad esprimere il suo parere. Quello che si poneva era l’intenzione di contemplare anche l’orientamento sessuale fra le tutele previste per tutte le altre minoranze, specificando che qualunque aggressione e discriminazione, compresa quella sull’orientamento, non potesse essere legittimata in nessun modo e in nessun contesto; ispirandosi

con questo al principio secondo il quale ognuno deve poter vivere ed essere se stesso, senza che questo possa legittimare qualcun altro a comportamenti compiutamente prevaricatori e aggressivi.

Purtroppo, le modifiche apportate dalla Commissione Giustizia della Camera al disegno di integrazione della legge Mancino hanno sostanzialmente decretato l'indebolimento della proposta stessa, rendendola così di fatto evanescente, ipocrita e opportunista.

Contestiamo la teoria di chi sostiene che le diversità possano rappresentare un pericolo in grado di minare l'integrità etica e morale della società. Questa bizzarra idea tradizionalista, non suffragata da alcun elemento scientifico, è ripetutamente sostenuta come *mantra* da coloro che vorrebbero rifarsi a dei "valori artificiali", di facciata, che nella realtà non sono rispettati nemmeno da chi ufficialmente appare come il più accanito paladino. Al contrario, riteniamo vadano superati i pregiudizi ancorati alla morale sociale dominante e archiviata l'epoca in cui si tendeva a sopprimere le *altre* identità, quale segnale di supremazia, in nome dell'affermazione della propria. Dalle persone non va ricercata la perfezione, perché questa non è umana, appartiene alle macchine. Sono gli aspetti distintivi quelli che rendono unici. Nel fattore umano sono le interiorità quelle che rendono *speciali*.

Le diversità rappresentano una risorsa e vorremmo, in minima parte, nella nostra unicità, lanciare questo messaggio ed essere designati ad esprimere quella che potremmo definire una: «*squadra di diversità dove nessuno assomigli a nessuno*».

Roma, 11 dicembre 2013